

Mobile senza apprendisti «Rischiano le botteghe»

*Le aziende cercano falegnami esperti, ma non se formano più
Colombo (Apa): sparito l'apprendistato, la scuola non basta*

CANTU' Per avere un futuro, il settore legno arredo deve guardare al passato. O meglio, tutelare quel patrimonio di conoscenza ed eccellenza nel fare citati oggi persino allo sfinimento come unica via percorribile per tentare di sfuggire alla crisi. Il che, secondo Tarcisio Colombo, presidente della categoria legno di Confartigianato, passa anche dalle botteghe, nelle quali sarebbe cosa buona e giusta tornassero a vedersi realmente le figure degli apprendisti. Quelli che "da grandi" sarebbero diventati davvero maestri dell'intaglio o dell'ebanisteria. Professionalità costruite negli anni, un pezzo alla volta, quasi come i mobili nati poi dalle loro mani. E quelli – gli unici - che oggi, anche se in là con gli anni, le aziende non si lasciano scappare. Se poi quelle dove sono impiegati chiudono i battenti, non faticano troppo, o meno di altri, a trovare un altro lavoro. Sempre più rari, sempre più portatori di competenze che vanno scomparendo.

Non un luogo comune ma la verità, si chiedi alle ditte che ne cerchino qualcuno. Senza trovarlo. Basta fare due passi fino al confine tra Cascina Amata e Mariano Comense per averne la prova provata: un cartello, cercasi falegname esperto. Decine di chiamate ogni giorno, ma nessun esito positivo. Ed è quella parola, sperato, a fare a differenza. «Non me ne stupisco – dice Tarcisio Colombo – e credo sarà difficile che trovino la persona adatta». Niente pessimismo, giura, solo la constatazione della realtà. «Le scuole non mancano – prosegue – c'è l'Enaip, si cerca di promuovere questa professione tra i giovani, ma con poco successo. Anche nel momento in cui escano da un istituto, poi, non sono certo degli esperti, hanno un'infarinatura generale, che non corrisponde certo al profilo cercato da questa azienda o da altre». Non manca la manovalanza, anche volentosa magari. Ma un intagliatore è un'altra cosa. Ma se non si proviene da una famiglia dove nonno e padre sono mobiliari, e la scuola non è abbastanza, come fare? «Secondo me – continua Colombo – è stato un grande danno per il settore quando è sparito l'apprendistato così come lo si intendeva un tempo. E' comprensibile che un'azienda oggi non voglia o non possa permettersi di assumere un giovane, pagargli uno stipendio pieno e investire poi molto tempo e fatica nell'insegnargli il mestiere. Per questo dovrebbe arrivare un aiuto dalle istituzioni, sostenendo tali inserimenti nelle realtà produttive anche economicamente».

Formazione è la parola d'ordine, oggi. Per

questo si pensa da tempo alla famosa università del legno, un corso triennale post diploma da attivare all'ex scuola d'arte Melotti e per questo organizzano – proprio all'Enaip con Clac, e il Comune che c'ha messo 50 mila euro – corsi per cercare di migliorarsi e ricollocarsi sul mercato studiando l'inglese e le applicazioni informatiche, dalle più semplici a quelle più professionali, fino ai nuovi materiali. In 153 hanno risposto, dipendenti e imprenditori, disoccupati e cassaintegrati. D'altronde che il quadro sia d'emergenza lo dicono le cifre. Stando ai dati provinciali dell'Osservatorio del mercato del lavoro, nel primo trimestre del 2010 il 36% dei casi in cui si è ricorso alla cassa in deroga nel Comasco riguarda Cantù e il Canturino. Leggi 128 aziende, 734 dipendenti coinvolti, circa 450 mila ore di cassa. Senza contare chi ha chiuso definitivamente, un centinaio di ditte – compresi nomi storici – negli ultimi dieci anni. «La situazione è davvero molto difficile – non nasconde la preoccupazione Colombo – e uno dei problemi più gravi da risolvere è il passaggio generazionale. In Brianza stiamo perdendo botteghe e aziende, e di pari passo stiamo perdendo colpi. Una volta gli stranieri venivano qui per trovare i mobili e tutte le attività dell'indotto, dalla lucidatura all'intarsio. Ora se chiudono le prime chiuderanno anche le seconde, e allora, perché venire in Brianza? L'innovazione è importante, è chiaro, ma occorre anche salvare il sapere tradizionale, primo motore del settore. Anche perché dobbiamo scegliere, o salvarlo o guardarlo morire».

36%

La percentuale canturina rispetto alla quota provinciale dei lavoratori che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione in deroga.

734

I dipendenti di aziende canturine in cassa integrazione in deroga. Le imprese della zona interessate nel primo trimestre del 2010 sono state 128

100

Le aziende canturine del settore legno arredo che hanno chiuso negli ultimi dieci anni.